

IL 12 SETTEMBRE U.S. I PROGRAMMI NAZIONALI DELLA RAI-TV, NONCHÉ GLI ORGANI DI STAMPA, HANNO EVIDENZIATO LA "CELEBRAZIONE" DELLA CONSACRAZIONE AL SACERDOZIO DI PADRE GIANFRANCO MARIA CHITI, GIÀ GENERALE DELL'ESERCITO ITALIANO E COMANDANTE DELLA SCUOLA SOTTUFFICIALI DI VITERBO. CONSIDERATA LA PARTICOLARITÀ E L'ECCEZIONALITÀ DELLA NOTIZIA, LA NOSTRA RIVISTA È VOLUTA ENTRARE NEL VIVO DELL'AVVENIMENTO ACCOSTANDO IL "GENERALE-FRATE, IL QUALE HA CONCESSO L'INTERVISTA CHE SEGUE AL NOSTRO COLLABORATORE FILIPPO MIGNINI, RECATOSI A TROVARLO NEL SUO CONVENTO.

Da generale a francescano

di Filippo Mignini



Una delle ultime immagini di Gianfranco Chiti in alta uniforme di Generale dell'Esercito Italiano e comandante della Scuola Sottufficiali di Viterbo (1977).

"Giuro di essere fedele alla Repubblica ed al suo Capo . . .". 26 giugno 76.

Le reclute della scuola allievi sottufficiali di Viterbo giurano fedeltà alla Repubblica. La voce imperiosa, che ha invitato al giuramento, è quella del Comandante la scuola, il Generale GIANFRANCO CHITI, granatiere, 40 anni di carriera alle spalle, una guerra combattuta e sofferta su tutti i fronti in particolare modo tra le sconfinde steppe della Russia sovietica.

In tutto l'esercito è stato l'ufficiale più amato e rispettato dalla truppa. Ha vissuto sempre con umiltà ed in povertà, giorno e notte in caserma. Durante la carriera di ufficiale ha speso l'intero stipendio per aiutare le famiglie dei soldati poveri. Il giorno stesso in cui lascia l'esercito scompare come volatilizzato nel nulla. "Dov'è andato a finire???" molti si chiedono. Il mistero si fa sempre più fitto. Lo Stato Maggiore, che sa, tace. Chi lo ha conosciuto bene, però, sa dove trovarlo. Chiti è profondamente religioso. Non è difficile quindi scovarlo. Come un anacoreta moderno si è rifugiato nell'eremo reatino. Dopo alcuni anni di meditazione e di accelerati studi teologici nel convento dei Frati Cappuccini arriva finalmente al giorno più bello della sua vita: l'ordinazione sacerdotale. Siamo andati a trovarlo dopo tre giorni aver celebrato la prima S. Messa. Il convento si erge superbo su una collina amena, circondata da un profluvio indescrivibile di vari alberi sempreverdi, abbarbicati attorno al colle S. Mauro. La natura in questo magnifico luogo fiorisce splendidamente; il profumo, delizioso, olezzante delle piante e dei fiori si diffonde e arriva fin nell'interno del chiostro sulle cui pareti le edere si arrampicano fitte, avvolgendo i muri in un abbraccio geloso. Dopo una pa-

ziente attesa l'abbiamo avvicinato e con serenità francescana ha subito acconsentito a rispondere alle nostre domande. Ci riceve in una nuda cameretta. Fratel Gianfranco Maria è un uomo faccendissimo, di aspetto gioviale e sguardo benigno, senza viltà e senza insolenza. È di statura altissima (supera i due metri), gli occhi neri e pieni di semplicità, la voce dolce, chiara e sonora, barba lunga e folta. Poiché è un umile, ci usa mansuetudine, adattandosi saggiamente persino ai nostri desideri e costumi.

Non posso più chiamarla "generale" ma "padre". Lei che vive oggi in un mondo nuovo, che ha una visione diversa della vita, può confessarmi la sostanziale differenza? In conclusione può descrivermi la diversità tra il mondo di "ieri" e quello di "oggi"?

Lei ha fatto una domanda che non rende l'esatta idea di quello che è accaduto in me. Non mi sento oggi di vivere in un mondo nuovo che è staccato da quello che ho lasciato, che ho amato e che continuo ad amare molto. Anzi ho il timore di potermi allontanare . . . perchè se ciò dovesse accadere allora potrebbe "ingenerarsi" in me una forma di egoismo pensando solo a me stesso. Invece, mai come in questo momento, anche come sacerdote, sento di essere la "cassa di risonanza" di quello che avviene attraverso le sofferenze e le lotte in genere fuori del convento.

Quale è stato l'episodio più significativo che ha avuto riflesso nel suo "IO" da provocare il primo impulso, la prima spinta per farLe abbracciare una delle più nobili missioni: quella dell'apostolato?